

## La relazione tra il veguero cubano ed il “suo” tabacco

Quando i fratelli Bassan mi invitarono a prendere parte al secondo convegno di studio sull’arte e la mistica dell’*habano* offrendomi la più ampia possibilità di scelta sul tema da affrontare in un mondo così vasto come quello dell’*habano* stesso, ho cercato di capire che cosa potessi apportare io dalla mia relativamente piccola esperienza personale.

Come già il titolo di questo convegno indica, l’*habano* possiede una sua mistica e una sua arte. Al di là di questi elementi, tanti altri si fondono nell’*habano*: la passione, il piacere, la storia, il collezionismo, la cultura, ma anche il lavoro, la dedizione di tante persone eccetera.

La prima cosa che feci fu di guardare da dove viene l’*habano*: dove nasce tutto. Personalmente ho avuto una grande fortuna, vale a dire quella, durata quattro anni, non solo di lavorare, ma addirittura convivere e condividere ogni momento della giornata con i famosi *vegueros* di Pinar del Rio, con i maestri *ligador* e con gli esperti di Tabacuba che curano ogni fase della produzione del migliore tabacco del mondo. Tutte queste figure mi hanno trasmesso, giorno dopo giorno, l’energia e la forza che mettono nel loro lavoro, l’attenzione che dedicano alla pianta del tabacco in ogni istante. Questo, senza dubbio, ha svegliato in me quella passione che ancora oggi porto dentro e che solo un appassionato di *habanos* può capire.

Inizialmente la mia formazione di ingegnere agronomo (che fu la motivazione primaria del mio arrivo a Cuba) mi portava a trattare ogni argomento da un punto di vista produttivo e strettamente tecnico.

In seguito però, passato in verità poco tempo dal mio arrivo, mi resi conto che un altro mondo era alla base di questo lavoro. Mi si spalancarono letteralmente davanti grandi porte e le mie concezioni, le mie idee, presero in parte un’altra strada: quella del punto di vista umano caratterizzato dalla passione che guida i *vegueros* per tutta la propria esistenza.

Credo pertanto che il mio apporto più interessante a questo convegno sia tentare di trasmettere quella che potrebbe essere la relazione tra il *veguero* ed il “suo” tabacco, ed ancora meglio la sua relazione con il prodotto finale del suo lavoro, il sigaro avana, quello che noi da semplici appassionati apprezziamo accendendolo ogni giorno. Sebbene questi contadini non abbiano le nostre possibilità di spaziare tra tante marche, tanti formati, edizioni limitate ed ultime novità, e sebbene abbiano un gusto ed un approccio davvero assai differente dal nostro, alla fine condividiamo con loro in un certo qual modo lo stesso momento di piacere e di appagamento.

La pianta del tabacco, che curano come fosse un membro della propria famiglia, non è solo una fonte economica in molti casi insostituibile, bensì, in molti casi, non cessa mai di essere una fonte di piacere, di discussione, di racconti, insomma un pezzo della vita della famiglia stessa. Non vorrei essere banale, citando ancora una volta quello che è il più grande *veguero* cubano, Don Alejandro Robaina, il quale afferma che già a quattordici anni fumava sigari e che in certi anni arrivò a fumare sino a dodici o addirittura quattordici sigari al giorno! Ma ancor oggi, quando l’età non gli consente chiaramente, a ottantasei anni compiuti, di continuare con il ritmo precedente, continua a perpetuare la propria relazione con il tabacco masticandolo lentamente, allorquando non gli sia consentito di accenderlo. E quando finalmente può accendersi uno dei suoi due o tre sigari quotidiani ecco che gli si illumina il volto, che sprofonda in una sorta di piacere interno che poi sprigiona dagli occhi. Insomma, quasi una relazione amorosa tra il “grande vecchio” ed il suo amato tabacco.